Farina del mio sacco

Inviato da stefano
giovedì 06 maggio 2010
Ultimo aggiornamento martedì 10 agosto 2010

È già passata agli archivi la ventinovesima edizione della 24 Ore di Ciserano e noi ’eravamo, ci siamo stati da protagonisti.

Medirun Cus Bergamo è “medaglia di cartone”, anche se, per 23 ore abbiamo cullato il sogno di indossare quella di bronzo e in alcune frazioni persino ’argento.

Chi scrive ritiene di riassumere la nostra partecipazione alle kermesse appena conclusa come un successo, questo non per cercare di addolcire quel pizzico di amaro in bocca che il risultato sportivo ci ha lasciato. Sostengo le ragioni della mia affermazione analizzando ’impresa da altri punti di vista, che per alcuni possono essere aspetti secondari, minori rispetto alla classifica che non lascia margini di interpretazione ma che a parer mio celano significati importanti per chi come me intende la corsa non solo dal suo mero aspetto agonistico-prestazionale.

Se da un lato delude il terzo posto scivolato via in zona Cesarini, che indubbiamente avrebbe dato più lustro ai nostri colori sociali, dall’altro il quarto posto ci dà chiare indicazioni circa il potenziale della squadra, motiva e perché non rinnova la sfida per il prossimo anno. Eh già, perché erano sei anni, tanti, forse troppi che la squadra mancava all’appuntamento.

Proverò a descrivere queste due giornate partendo dal titolo impostomi dal Presi: “farina del mio sacco”. Probabilmente era colpito dallo spirito che si stava vivendo in quegli ultimi istanti in cui la stanchezza si intrecciava alla speranza, la delusione alla soddisfazione consapevoli di avere dato tutto noi stessi, atleti, cambusieri, supporters compresi; stavolta con una sola grande differenza, tutti tesserati Medirun.

Personalmente a fianco degli atleti ho respirato un clima sereno e gioviale che sul campo si trasformava in determinazione e rabbia agonistica.

Non sono un sadico ma sinceramente era esaltante per me vedere quei volti sofferenti deformarsi sotto i colpi inevitabili della fatica che aumentava in maniera esponenziale chilometro dopo chilometro; oppure commovente assistere a frazioni in cui era importante stringere i denti per perdere il meno possibile contro un avversario più forte che recuperava lo svantaggio ad ogni giro ed infine avvincente quando si è trattato di tirare fuori gli artigli insieme alle ultime scorte...

È già passata agli archivi la ventinovesima edizione della 24 Ore di Ciserano e noi ’eravamo, ci siamo stati da protagonisti.

Medirun Cus Bergamo è “medaglia di cartone”, anche se, per 23 ore

abbiamo cullato il sogno di indossare quella di bronzo e in alcune frazioni persino l'argento.

Chi scrive ritiene di riassumere la nostra partecipazione alle kermesse appena conclusa come un successo, questo non per cercare di addolcire quel pizzico di amaro in bocca che il risultato sportivo ci ha lasciato. Sostengo le ragioni della mia affermazione analizzando l'impresa da altri punti di vista, che per alcuni possono essere aspetti secondari, minori rispetto alla classifica che non lascia margini di interpretazione ma che a parer mio celano significati importanti per chi come me intende la corsa non solo dal suo mero aspetto agonistico-prestazionale.

Se da un lato delude il terzo posto scivolato via in zona Cesarini, che indubbiamente avrebbe dato più lustro ai nostri colori sociali, dall'altro il quarto posto ci dà chiare indicazioni circa il potenziale della squadra, motiva e perché non rinnova la sfida per il prossimo anno. Eh già, perché erano sei anni, tanti, forse troppi che la squadra mancava all'appuntamento.

Proverò a descrivere queste due giornate partendo dal titolo impostomi dal Presi: "farina del mio sacco". Probabilmente era colpito dallo spirito che si stava vivendo in quegli ultimi istanti in cui la stanchezza si intrecciava alla speranza, la delusione alla soddisfazione consapevoli di avere dato tutto noi stessi, atleti, cambusieri, supporters compresi; stavolta con una sola grande differenza, tutti tesserati Medirun.

Personalmente a fianco degli atleti ho respirato un clima sereno e gioviale che sul campo si trasformava in determinazione e rabbia agonistica.

Non sono un sadico ma sinceramente era esaltante per me vedere quei volti sofferenti deformarsi sotto i colpi inevitabili della fatica che aumentava in maniera esponenziale chilometro dopo chilometro; oppure commovente assistere a frazioni in cui era importante stringere i denti per perdere il meno possibile contro un avversario più forte che recuperava lo svantaggio ad ogni giro ed infine avvincente quando si è trattato di tirare fuori gli artigli insieme alle ultime scorte di glicogeno scovate chissà dove. Bisognava mordere e cacciare la preda in difficoltà a volte per recuperare il gap altre per allungare sull'avversario.

HIC SUNT LEONES!

È la frase che balenava nella mia testa già da sabato pomeriggio dopo una chiacchierata con Oriana, neo Medirun, cambusiera ed insegnante di latino. Per me poteva essere il titolo perfetto.

Dodici leoni che fino alla fine hanno combattuto in un'arena sportiva contro avversari di tutto rispetto, onorando la maglia che, seppur in divise spaiate, tutti hanno voluto indossare compreso chi ne era sprovvisto. Attendiamo a breve l'arrivo dei nuovi capi, lo Smanicato; è avvisato.

Questo è l'atteggiamento mentale vincente, è lo spirito di squadra che fa la differenza, come un circolo virtuoso hanno contagiato tutti e a tutti i livelli. Si è creato un clima di condivisione che come in un macchinario perfetto tutti gli ingranaggi girano

sincronizzati. Dai box, come in Formula 1, ad ogni passaggio partivano informazioni riguardanti tempi, distacchi, posizioni e difficoltà degli avversari. Risuonano ancora nelle mie orecchie parole come: la maglia verde, il pettorale numero 2...

Da atleta “frustrato” per l’impossibilità di far parte di quella “sporca dozzina” lo spirito e la dedizione messa in campo dal resto della squadra mi ha contagiato positivamente facendomi dimenticare definitivamente certe amarezze. Assieme a Rienzo, con il quale ho condiviso moltissime ore a stretto contatto, ci siamo immolati per la causa in un ruolo, sì secondario, ma altrettanto essenziale ed attivo di supporto tecnico e logistico. Lo sfinimento finale di entrambi la dice lunga circa le energie spese!

Alla fine, chi c’era l’avrà di certo notato, eravamo tutti lì in gruppo, a tifare e sostenere i neo medirunnini Matteo ed Isabella, come del resto Sergio. Speriamo di aver dato loro davvero una buona impressione di squadra che accoglie e sa unirsi nel tentativo di raggiungere un obiettivo comune con determinazione, nonostante la corsa sia una disciplina sportiva piuttosto individualistica.

L’auspicio è che questa giornata non passi agli archivi e basta. Spero che dalla prima corsetta rigenerante dopo la grande fatica ci siano ancora nel cuore di tutti i partecipanti quelle emozioni che hanno una volta tanto fatto passare in secondo piano risultati e prestazioni individuali a favore di una bella giornata di sport.